

# m Missionari del Pime

ANNO XCVII | N. 7 | SETTEMBRE 2010 | www.pimemilano.com | e-mail: missionaridelpime@pimemilano.com



## Brasile: la sfida dell'immenso

*Questa estate ho trascorso più di due mesi in Brasile. Alla ricerca delle tracce che il Pime ha lasciato in tanti anni di lavoro missionario e dei volti di amici molto cari. Ho trovato le une e gli altri. Con questi ultimi ho trascorso giornate intense.*

*E poi le grandi città, San Paolo conta circa 20 milioni di abitanti, e i fiumi, e la foresta.*

*Poi la gente. Un incredibile mosaico di popoli arrivati da tutte le parti del globo, che si sono fusi o hanno deciso di conservare gelosamente la loro identità. Gente comunque bella, cordiale e simpatica. Come le loro Messe accompagnate da una musica che varia dal lento al valzer, ma sempre ritmata dalla batteria elettronica.*

*Mi ha colpito, nella parrocchia di San Paolo nella quale lavorano i padri del Pime, ma non credo sia un caso isolato, la processione di intronizzazione del Vangelo. Molte delle persone presenti avevano in mano la Bibbia aperta sul brano del giorno e hanno seguito il sacerdote che apriva la processione. Un modo per mettere in risalto l'importanza che la comunità riconosce alla Parola.*

*Certo i problemi non mancano: ci sono le cosiddette sette evangeliche che contendono, per così dire, il primato della Chiesa cattolica, e il problema dello sfruttamento razionale e sostenibile dell'immensa foresta amazzonica. Anche in Brasile, come nel resto del mondo, il bisogno di consolazione a buon mercato tende a prevalere sulla libertà responsabile, che in alcun modo contraddice la fede autentica, e il denaro acceca l'uomo impedendogli di abitare il mondo in modo da poterlo consegnare, sempre abitabile, alle generazioni future. Una sfida grande che fa grande l'uomo che l'accetta con coraggio e umiltà.*

*E io come sono tornato? Che bilancio ho fatto al termine del mio viaggio? Non so dirvelo perché, mentre sto scrivendo, dalla mia finestra posso ancora contemplare la foresta e l'immensità liquida e fuggevole del Rio. Ma ne parleremo in uno dei prossimi editoriali.*

*Per ora non mi resta che augurarvi un sereno e fruttuoso anno di lavoro.*

padre Massimo Casaro



## Ora et labora in Africa

### Sei mesi in un monastero benedettino per sperimentare la vita semplice del cristiano: il racconto di padre Marco Pagani.

di padre Marco Pagani

**A**mici carissimi, lo scorso anno, il 2009, ho celebrato 25 anni di sacerdozio. Oltre che a festeggiare con i miei compagni di ordinazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, avevo chiesto al Superiore Generale la possibilità di passare un periodo "sabbatico" senza impegni di apostolato, e in modo particolare avevo chiesto di poter andare in un monastero per qualche mese.

Il Superiore Generale mi ha concesso questo momento di stacco dall'attività pastorale e così, nella prima domenica di Avvento, sono andato nel monastero trappista di Nostra Signora di Koutaba, in Camerun. Il monastero è situato in una zona molto bella del paese Bamoun, una delle 234 etnie che costituiscono la popolazione camerunese. Un altopiano situato a circa 1.200 metri, terra molto fertile coltivata a caffè oltre che a cereali. Qui negli anni Sessanta arrivarono i monaci cistercensi, detti trappisti. Ora sono

una comunità di una ventina di persone, che vivono lavorando la piantagione di caffè, fabbricando marmellate, sciropo di caffè, vendendo uova.

Ho chiesto di poter passare questo periodo perché avevo bisogno di sperimentare la vita semplice del cristiano. Per tanti anni mi sono dato da fare a destra e a sinistra, e a volte si possono fare tante cose per Gesù, ma non a Lui. Meglio di così non so spiegare, però avevo chiaro che mi potevo perdere nelle attività, oppure appoggiare ad esse per trovare la consistenza della mia vita, usando di Cristo come di uno spunto per vivere, e non invece una persona da amare. Tornare all'essenziale, all'ora et labora benedettino mi sembrava un'occasione per riscoprire il cuore della vita cristiana e quindi anche sacerdotale.

Sono stati sei mesi molto belli, pur in un'apparente inutilità. Nessuno vedeva cosa facevo, nessuno sapeva. E in effetti la vita

del monastero è simile, nella sua essenza, alla vita di tutti i cristiani di questo mondo: preghiera e lavoro. Nient'altro. E il lavoro non lo sceglie il singolo, ma viene dato dal priore, come nella vita di tanti che svolgono un lavoro che non hanno scelto, ma che hanno "trovato". Tutti i giorni lo stesso. Ma la grande Grazia del monastero è che tutto è ordinato a che tu possa, se vuoi, fare memoria di Cristo presente dentro ogni istante della giornata (e questo anche attraverso lo spettacolo della natura che ogni giorno ci offriva albe e tramonti diversi). E perché questo non sia teorico, la regola con i suoi orari ti "costringe" a ricordartelo con i vari momenti di preghiera, dalle veglie della notte alla compieta della sera, passando per le lodi, la Messa, terza, sesta, nona, vespero. Tutto è un invito, in cui la libertà personale deve giocare istante dopo istante, al suono del tam tam... Sono stati mesi belli, in cui mi sono sentito preso per mano dalla tenerezza di Dio per la mia vita, dalla Sua misericordia. Ci sono stati anche momenti difficili, di vuoto, in cui mi sono chiesto cosa ci stavo a fare, ma tutto è stato utile.

Agli inizi di giugno ho lasciato Koutaba e sono tornato a Yaoundé. Ma non nella casa in cui ho abitato in questi anni, perché mi sono trasferito nel seminario degli Oblati di Maria Immacolata (OMI) una congregazione missionaria che ha sempre aiutato il Pime qui nella formazione dei seminaristi. Da quest'anno hanno chiesto che qualcuno del Pime li raggiungesse nell'équipe formativa e la scelta dei superiori è caduta su di me. Così ho fatto il trasloco e da sabato 5 giugno mi trovo nella casa Yves Plumey, vescovo francese degli OMI assassinato a Ngaoundere nel 1992 in circostanze che restano ancora avvolte nel mistero. È un'esperienza totalmente nuova per me. Lasciare i giovani della parrocchia mi è costato e mi costa, ma sono convinto che le amicizie vere continuano nel tempo e non dipendono dalla frequentazione più o meno assidua.